STRATEGICADVICE
RELAZIONI ISTITUZIONALI E COMUNICAZIONE STRATEGICA

17 OTTOBRE 2022, NUMERO 34

Giorgia e le sue fatiche

La nota di Strategic Advice

Strategic Advice

Strategic Advice
Via Sistina 48 - 00187 Roma
Tel +39 06 97998274-5-6
Fax +39 06 97998277
info@strategicadvice.eu

Tra due giorni dovrebbero partire le consultazioni ma per il Governo Meloni la strada è ancora in salita. Berlusconi si mette di traverso e in FdI temono che possa provare a far saltare il banco.

Non sarà facile, non sarà una passeggiata, non sarà una cavalcata priva di rischi.

Giorgia Meloni sa bene che gli ostacoli sulla formazione del nuovo Governo non mancheranno, e che questi ostacoli sono rappresentati dai suoi alleati.

L'elezione del neo presidente del Senato, Ignazio La Russa, ha reso plastica la distanza da Silvio Berlusconi.

Ignazio La Russa di FdI, ricevuto dal Capo dello Stato subito dopo la sua elezione a presidente del Senato sulla quale si sono consumate le prime tensioni all'interno della coalizione di Centro-destra.

Perché è vero che il Cavaliere - non facendo votare i suoi e facendosi scavalcare dall'opposizione, rendendosi irrilevante - ha commesso un errore politico; ma è altrettanto vero che questa sconfitta non risolve il problema.

Berlusconi non accetta veti sui nomi dei suoi ministri. Licia Ronzulli è diventata il simbolo del braccio di ferro, ma il punto cruciale è che non accetta di non essere lui a dare le carte. E non accetta che a farlo sia Giorgia Meloni.

Non vi sono neanche grandi motivazioni logiche dietro tutto questo, ma un insieme di variabili poco gestibili. C'è in primis il suo carattere, il suo considerarsi sempre a capo della coalizione. C'è un partito che si è sempre più ristretto con l'inner circle ormai ridotto alla compagna e poco più. C'è una sfiducia verso i suoi uomini all'Avana. In primis verso Antonio Tajani, al quale contesta di non essere stato in grado di fare i conti giusti sui collegi. Forza Italia ha quasi gli stessi voti della Lega, ma la propria rappresentanza parlamentare è molto più ridotta.

In più si sente indispensabile, sicuro che siano gli altri a dover correrglì dietro. Ed è questo - forse - l'unico aspetto razionale della vicenda. Fondamentale per un Governo di Centro-destra. Potenzialmente in sella se - in caso di naufragio - si dovesse optare per un altro di larghe intese o Ursula che sia.

E la sua resistenza a Giorgia Meloni parte da qui. Dalla convinzione che lei ha bisogno di lui, e che lui può invece inventarsi un'altra vita.

In mezzo c'è Salvini, che si porta a casa la presidenza della Camera con un "estremista" quale Lorenzo Fontana, ma con poche alternative nonostante con Giorgia non sia mai scoccata la scintilla.

E poi c'è lei, la vera vincitrice del 25 settembre che sta dimostrando una tempra su cui i suoi alleati non avrebbero mai scommesso.

Forse per la paura della sfida che l'attende, per la complessità del momento in cui dovrà guidare il Paese, si dimostra rigida e determinata. Convinta che la scelta finale sulle persone spetti a lei, e che non si possano mettere in squadra figure solo per soddisfare bisogni politici degli alleati. Servono comunque fiducia e intesa col premier, al di là di ogni mediazione.

Non è un passaggio da poco. A oggi Meloni assicura che su questo non farà alcun passo indietro. A costo di non fare il Governo. È convinta di aver già concesso fin troppo, con aperture politiche che non ci sarebbero mai state se di pari passo non avesse incassato così tanti 'no' da figure tecniche che rappresentavano per lei la prima scelta.

Berlusconi non crede possa permetterselo e nei prossimi giorni proverà ancora a farsi sentire. Non è un caso che Giancarlo Giorgetti - potenziale ministro all'Economia per assenza di alternative - abbia lasciato intendere che con queste elezioni dei presidenti di Camera e Senato di fatto si riparte dall'inizio sulla composizione dell'esecutivo.

Giorgia assicura che non cederà ad alcun ricatto, che coerenza e serietà per lei valgono di più di un Governo messo in piedi con il bilancino.

Ma la realtà è che se non si recupera un rapporto costruttivo si può anche mettere in piedi il suo Governo, la cui vita rischia però di diventare un Vietnam, con sopravvivenza limitata.

Giovedì 20 - mentre Draghi sarà a Bruxelles per il suo ultimo Consiglio Ue - dovrebbero aprirsi le consultazioni di Mattarella. Venerdì o sabato il mandato. A stretto giro il giuramento. Forse già il 24 sera o il 25 mattina.

Sempre che tutto si metta a marciare per il verso giusto e Berlusconi non si abbandoni ad un coup de théatre. E lo si capirà ancora prima che inizi la sfilata davanti a Mattarella.

Se il Cavaliere volesse davvero mettersi di traverso chiederà di andare alle consultazioni da solo, non in coalizione. A quel punto rivendicherebbe un Governo di Centro-destra come da risultato elettorale, ma giudicando la Meloni non idonea a ricoprire il ruolo da premier in un momento così sfidante.

È l'anziano del gruppo, e si sente tutelato ad esprimere nel caso un giudizio di quel tipo.

Salvini - che sotto sotto non ama Meloni - direbbe che per lui Giorgia va benissimo. Ma l'importante è preservare la colazione che viene prima di tutto.

Sembra fantapolitica, ma tra le fila di Fratelli d'Italia è un timore che non riescono a non provare.

A quel punto cosa deciderebbero tanto Mattarella, quanto Meloni, è tutto da decifrare. Probabilmente un mandato esplorativo con la macchina però che si metterebbe in moto - ancora una volta - da zero.

Nel frattempo una bozza di lista dei ministri c'è. O meglio c'era fino a ieri. La alleghiamo più per curiosità intellettuale che per altro. Perché, seppur allo stato di bozza, dimostra la difficoltà a trovare la quadra, così come la pesantezza dei 'no' ricevuti da quei tecnici - vedi Panetta al Mef - che sembrano destinati a rimanere un semplice desiderata.

Fabio Panetta, già direttore generale della Banca d'Italia e presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni, attuale membro del Comitato esecutivo della Banca centrale europea. Starebbe rifiutando l'offerta di ricoprire l'incarico di ministro dell'Economia.

BOZZA LISTA DEI MINISTRI DEL "MELONI I"

Infrastrutture e Trasporti
Matteo Salvini (vicepremier, Lega)

Economia
Giancarlo Giorgetti (Lega)

Esteri
Antonio Tajani (vicepremier, Forza Italia)

Giustizia
Maria Elisabetta Alberti Casellati (Forza Italia)

Interno
Matteo Piantedosi (tecnico)

Difesa
Adolfo Urso (Fratelli d'Italia)

Sviluppo economico
Guido Crosetto (tecnico area Fratelli d'Italia)

Turismo - Gian Marco Centinaio (Lega) o un esponente di FdI legato alle Politiche agricole)

Istruzione
Anna Maria Bernini (Forza Italia)

Politiche agricole - Gian Marco Centinaio (Lega)
o
Patrizio La Pietra (Fratelli d'Italia)

Affari europei
Raffaele Fitto (Fratelli d'Italia)

Riforme
Roberto Calderoli (Lega)

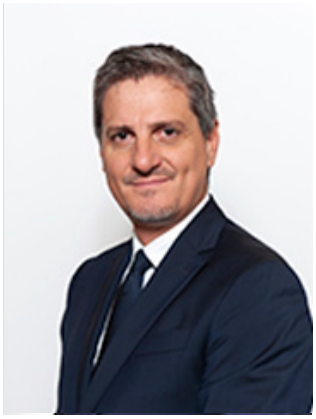
Rapporti con il Parlamento - Maurizio Lupi (Noi Moderati)

Affari regionali - Mara Bizzotto o Erika Stefani (Lega)

Salute
Guido Bertolaso (tecnico)

Università
Letizia Moratti (tecnico)

Lavoro - Marina Calderone (tecnico, presidente dell'Ordine dei consulenti del Lavoro)

Famiglia e Natalità
Simona Baldassarre (Lega)

Beni Culturali
Alberto Barachini (Forza Italia)